Settimana nel mondo

Ore decisive

Il contrattacco lanciato la settimana scorsa dalla RAU, in risposta ai disegni aggressivi americano-israeliani, si è sviluppato con successo, dando luogo ad un'imponente mobilitazione di Stati e di forze solidali e restringendo ulteriormente il margine di manovra dell'imperialismo. La posizione di Nasser è stata fatta propria dai capi di tutti gli Stati arabi, compreso il re di Giordania, Hussein, costretto dagli eventi a modificare la rotta e a stringere con la RAU un trattato di difesa, e compreso il tunisino Burghiba. Ma le adesioni vanno anche oltre lo schieramento arabo e quello dei « non allineati »: anche l'Iran e il Pakistan hanno preso posizione, e la Turchia ha fatto sapere che negherà agli Stati Uniti l'uso delle sue basi per una eventuale azione anti-araba.

Discorsi e dichiarazioni dei dirigenti egiziani hanno ulteriormente sottolineato, d'altra parte, che la loro iniziativa si muove su un terreno essenzialmente politico, e che l'uso della forza armata è previsto unicamente come risposta ad iniziative militari dell'altra parte. Il delegato egiziano all'ONU si è pronunciato, in sede di Consiglio di sicurezza, per il ripristino degli accordi armistiziali con Israele e la nave britannica *Guira* ha potuto transitare negli stretti senza subire ispezioni, dopo aver denunciato la natura del carico. Obbiettivo del Cairo sembra essere, accanto al ritorno alla situazione esistente prima del 1956, l'apertura della discussione, tanto a lungo differita, sulla questione palestinese. La validità di questa richiesta è stata ammessa da più parti, e, tra l'altro dal governo francese.

Negativa, e tutt'altro che rassicurante, resta la reazione di Washington e di Gerusalemme all'ONU. Goldberg ha cercato di ridurre formalmente la distanza che divide la diplomazia americana dal rapporto di U Thant, e ha presentato un progetto che mira, a suo dire, soltanto ad impedire uno scontro, senza pregiudicare le posizioni delle parti. Ma la Sesta Flotta è impegnata in minacciose parate, accompagnate da arroganti dichiarazioni del suo comandante, dinanzi alle coste egiziane. E Johnson ha pressoché messo a punto, attraverso consultazioni con Wilson e con altri capi di governo occidentali, una « dichiarazione delle potenze marittime » come premessa per un'azione diretta a sfidare la sovranità egiziana nel Golfo di Akaba. In Israele, un sintomo allarmante è l'ingresso nel governo dei rappresentanti più qualificati della destra, tra i quali il generale Dayan. Ma non è il solo: il clima di Tel Aviv, riferiscono dispacci di stampa, è tale da far temere iniziative suscettibili di far precipitare la situazione.

Quanto all'Unione Sovietica, essa si attiene alla linea di condotta definita fin dalle prime ore della crisi: pieno appoggio alla RAU, alla Siria e al movimento nazionale arabo e fermo rigetto di ogni tentativo di sopraffazione da parte occidentale, ma anche atteggiamento aperto verso la ricerca di soluzioni pacifiche, che evitino uno scontro gravido di rischi mortali per la pace non soltanto in questa parte del mondo. Tale è la posizione che è emersa dai colloqui di Kossighin con il presidente siriano, l'Atassi, da un messaggio del *premier* sovietico a Nasser e da un discorso che Podgorni ha pronunciato a Kabul.

Gli stessi intenti restano al centro della linea sovietica per il Vietnam, dove l'*US Air Force* incontra nei cieli di Hanoi e Haiphong una reazione di efficacia, secondo recenti testimonianze americane, sempre più proibitiva. Una dura nota di protesta è stata consegnata da Gromiko all'incaricato d'affari americano, contro il bombardamento del mercantile sovietico *Turkestan*, nel porto vietnamita di Kampha. Sono indicazioni che l'ambasciatore americano Thompson, ha certamente avuto agio di approfondire, e sulle quali egli si sta attualmente consultando, a Washington, con i suoi superiori.

e. p.

Duri giudizi nella RAU per la nomina di Dayan e Begin a ministri in Israele

Al Ahram: «Un colpo di stato silenzioso il rimpasto nel governo di Tel Aviv»

Favorevole accoglienza al moderato articolo del portavoce ufficioso di Nasser — Antisemitismo o no: un episodio significativo durante il comizio in piazza Gumuriya — Sottolineati i contrasti tra Eshkol e Dayan — Continua l'attività diplomatica interaraba — Un commento dell'AFP su Israele — Si intensifica il traffico delle navi militari nel Mediterraneo e nel mar Rosso

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 3.

L'articolo del portavoce ufficioso di Nasser, Heykal, su Al Ahram, *ha avuto un'eco molto favorevole negli ambienti progressisti, soprattutto per quanto riguarda la corretta e pacata analisi della lotta politica all'interno di Israele e gli accenti di umana comprensione per la tragedia degli ebrei perseguitati e cacciati da zaristi e nazisti. Persone vicine agli ambienti governativi sottolineano tuttavia che non è la prima volta che i dirigenti egiziani si esprimono in tal senso. Si ricorda proprio in questi momenti che Nasser più volte e pubblicamente espresse un'inequivocabile condanna del nazismo, anche se poi la propaganda fu incapace di diffondere all'estero con la necessaria chiarezza e ampiezza tale posizione (non dimentichiamo che fino a qualche mese fa i ministero dell'Orientamento e della Cultura erano unificati, sotto il ministro Hatem, dotato di spirito conservatore se non addirittura reazionario).*

Una manifestazione antiamericana per le vie del Cairo

« *Noi non abbiamo nulla contro gli ebrei, che non sono tutti sionisti — ebbe a dire una volta Nasser —. Gli ebrei furono torturati e massacrati dal nazismo, ma il fatto che abbiano subito tali violenze non conferisce ai sionisti il diritto di uccidere gli arabi e di usurpare le loro terre* ».

Un episodio estremamente significativo — a mio avviso — dimostra che tale posizione corrisponde perfettamente allo orientamento dei dirigenti, non solo del governo, ma anche del partito. L'altro ieri sera, durante il grande comizio patriottico in piazza Al Gumuriya (piazza della Repubblica), davanti al palazzo Abdin, un oratore, membro anche lui dell'Unione, si è lasciato andare a una concione anti-ebraica dicendo: « Gli ebrei dicono di essere un popolo di artigiani, ma sono artigiani della guerra, artigiani dell'assassinio. Hanno assassinato Cristo e i santi cristiani, si sono sollevati contro lo stesso Mosè per adorare il vitello d'oro, hanno mosso guerra contro Maometto ». Numerosi intellettuali e uomini politici, presenti ai posti d'onore, hanno subito manifestato segni di impazienza e di indignazione; qualcuno è scoppiato a ridere sarcasticamente, udendo l'assurda allusione a Maometto, contro il quale gli ebrei non mossero nè potevano muovere guerra per la semplice ragione che Maometto stesso guerreggiò, per diffondere l'Islam tra gli arabi.

Molti sguardi si sono allora rivolti verso Abdel Meghid Farid, segretario generale di quella che noi chiameremmo « federazione unita socialista », governatore della capitale. Pallido d'ira, Farid ha estratto un taccuino, ha tracciato alcune parole, ne ha strappato il foglietto e lo ha inviato immediatamente all'oratore. L'oratore lo ha letto, è diventato a sua volta pallido, ha cominciato a balbettare frasi confuse e infine, abbandonando l'argomento degli ebrei, ha concluso rapidamente, gridando: « Evviva l'unità dei popoli arabi ». Si è poi saputo che il foglietto conteneva una brusca intimazione a smetterla immediatamente di dire tali ignobili bestialità.

I commenti della stampa del Cairo sui mutamenti avvenuti al vertice d'Israele corrispondono sostanzialmente al mio commento di ieri che — voglio sottolinearlo — non si basava su giudizi egiziani, bensì di osservatori neutrali.

Al Ahram *definisce l'ingresso di Dayan e Begin come « un colpo di Stato silenzioso » (che, nel gergo politico argentino, potremmo definire un* golpe seco, *cioè un colpo di Stato con cui, senza spargimento di sangue, i militari impongono la loro volontà al governo civile).*

Il giornale ufficioso sottolinea che la prima mossa di Dayan dopo l'ingresso nel governo è stata la riunione « con Ben Gurion, che è stato l'uomo politico che ha appoggiato il colpo di Stato silenzioso ».

Tutta la stampa esprime una viva preoccupazione, e Gumuriya si spinge fino a scrivere « La guerra alle porte ». Quel che più allarma sono le manovre di Johnson e Wilson, con l'appoggio di Canada e Australia. Tuttavia, su Al Ahram, *si possono cogliere altre interessanti allusioni alla lotta politica in Israele. La mia attenzione è attratta soprattutto da una frase di un articolo del redattore politico del giornale ufficioso: « E' ora evidente che i militari israeliani hanno esercitato, durante la notte di ieri, una violenta pressione, arrivata a tal grado che si può descrivere come un colpo di Stato silenzioso, che ha trasformato il governo in un pallido fantasma e che ha trasferito tutto il potere al ministero della Difesa; affidato, nonostante la disperata opposizione di Levi Eshkol e di certi elementi suoi collaboratori nel* Mapai, *a Moshe Dayan ».*

L'articolo afferma che fino a poche ore prima Eshkol «aveva respinto l'ingresso di Dayan, dicendo francamente, durante la riunione della commissione parlamentare per la Sicurezza « Non posso collaborare con lui ». *E' superfluo aggiungere che* Al Ahram *sottolinea — come ne ieri — la gravità dell'ingresso nel governo israeliano dell'ex-capo dell'Irgun Zvai Leumi e del generale Haim Barlev.*

Prosegue intensa l'attività politico-diplomatica inter-araba, diretta in particolare a ricomporre il grave dissidio tra Siria e Giordania, considerato l'unico punto debole della situazione da questa parte della barricata. Per contro si sottolinea con soddisfazione la dichiarazione di Habib Burghiba junior da Tunisi, sul passaggio delle truppe algerine per l'Egitto. Vivissimo è il compiacimento per la posizione indiana. L'atteggiamento francese è apprezzato molto positivamente benchè — notano alcuni osservatori — « il Cairo diffidi da ogni iniziativa capace di fare prendere forma alla tutela delle quattro grandi potenze sul la regione ».

Chiunque abbia rispetto per il sentimento nazionale di ogni popolo capirà facilmente e accoglierà tale diffidenza, con la giusta comprensione. L'inviato dell'AFP Lacombe ha trasmesso che Israele si riserva la libertà di azione, di cui ha parlato ieri De Gaulle, ma il suo giudizio — trattandosi di un noto conoscitore di affari israeliani — mi sembra oggi meno pessimista. Sempre dall'AFP si è appresa una notizia singolare e, secondo me, degna di riflessione: decine di migliaia di famiglie israeliane, sia ebree sia, ovviamente, arabe, ascoltano radio Cairo e seguono con vivissimo interesse le trasmissioni televisive egiziane. E' il debole avvio di un contatto umano attraverso lo spazio? Personalmente me lo auguro di tutto cuore.

Ci sono stati due morti israeliani e uno palestinese in uno scontro di frontiera, è noto. Un incidente doloroso, ma limitato.

Più preoccupanti sono le notizie da Washington e quelle riguardanti le manovre delle navi: un altro cacciatorpediniere americano è stato richiamato nel Mar Rosso, dalle coste dell'Africa sud-orientale, dove stava incrociando; la super-portaerei Saratoga, con a bordo oltre cento aviogetti di vario tipo, è nel Mediterraneo orientale; nella stessa zona si starebbero concentrando alcuni piroscafi con a bordo oltre duemila marines e in poche ore potrebbe giungere di fronte a Suez l'altra portaerei, la più moderna, America e un'altra ancora, la Essex. A Gibilterra dopo aver abbandonato le esercitazioni in Scozia, è giunta la portaerei inglese Albion (ma da Londra si escluderebbe per ora che l'unità venga trasferita nella parte orientale del Mediterraneo); a Malta si trovano un'altra portaerei inglese, la Victorious, e quattro fregate. C'è anche la Hermes, nell'area. Continua intanto il passaggio per i Dardanelli dei dieci annunciati cacciatorpediniere sovietici. Oggi ne sono passati altri tre, portando a una trentina il numero delle navi del l'URSS nel Mediterraneo orientale.

Nasser, ieri, ha presieduto un'importante riunione militare, presente il vice-comandante supremo delle Forze Armate della RAU, maresciallo Amer.

Arminio Savioli

VIETNAM: SEDICI ORE DI BATTAGLIA A 30 KM. DALLA BASE USA DI DANANG

Una sessantina di morti e 300 feriti fra gli americani - 125 incursioni degli aggressori su Hanoi - Intervista del ministro degli Esteri della RDV: «La fine incondizionata dei bombardamenti può essere un primo passo verso una soluzione politica del conflitto»

SAIGON, 3

Una grande battaglia durata sedici ore si è svolta tra ieri e oggi ad appena una trentina di chilometri a sud della base americana di Danang, nella zona di Tam Ky. Vi hanno partecipato da parte americana l'intero quinto reggimento di *marines*, appoggiato da numerosi altri battaglioni di soldati americani e collaborazionisti, dalle artiglierie e dalla aviazione, che nel corso degli scontri è intervenuta con decine di incursioni giungendo a sganciare bombe al napalm fino ai margini delle stesse posizioni americane. Da parte del FNL vi era, secondo fonti USA, un « reggimento ».

Gli americani hanno subito perdite che, secondo le ammissioni ufficiali, sono state di 54 morti e di oltre 300 feriti. « E' però probabile — informa la *Reuter* — che il numero dei morti superi i 60 » (sempre secondo le fonti USA, i vietnamiti avrebbero avuto 450 morti, ma è nota l'inattendibilità delle informazioni diffuse dagli americani a proposito delle perdite avversarie).

La battaglia, che si è svolta nel quadro di un rastrellamento americano ma su iniziativa del FNL, che ha attaccato simultaneamente due unità americane, deve essere costata anche molto cara agli aggressori in elicotteri e in aerei, dato che è stata segnalata nella zona una « contraerea violentissima ». La battaglia dimostra anche come il FNL continui ad operare in forze nelle stesse zone che sono sottoposte da anni a continui rastrellamenti.

Gli americani, dal canto loro, hanno effettuato uno sbarco con 1.200 uomini 33 km. a nord est di Huè, quasi sotto la zona smilitarizzata « per tagliare — come dice l'AP — una via di infiltrazione comunista ». Lo sbarco, ed anche questo è significativo per valutare il continuo fallimento dei piani americani nel Vietnam, è stato effettuato in una zona ridotta da parecchie settimane ad una « terra bruciata », e pesantemente presidiata.

Violenti attacchi aerei — per un totale di 125 incursioni — sono stati effettuati dagli aerei USA contro il Nord, fino a una trentina di chilometri da Hanoi. Va precisato però che anche nel caso degli attacchi aerei, le informazioni di fonte americana diventano sempre più scarse e meno attendibili. Ad esempio, l'attacco contro il porto carbonifero di Campha, nel corso del quale è stata colpita una nave sovietica, non è mai stato segnalato dai portavoce.

Oggi vi sono stati nel cielo del Nord Vietnam numerosi scontri aerei tra caccia americani e « Mig » vietnamiti. Non si ha alcuna notizia sul risultato degli scontri. Per la giornata di ieri gli americani ammettono la perdita di due aerei.

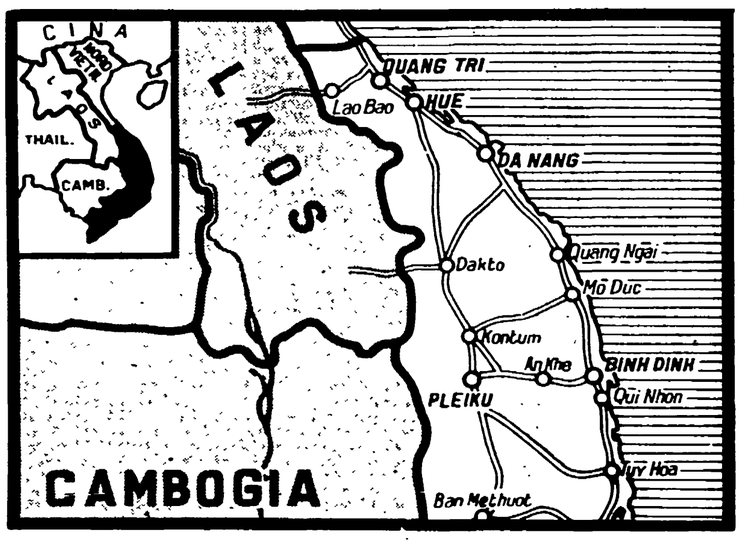
Da Sydney si apprende che il giornalista Malcolm Salmon, che ha trascorso un mese nella RDV come inviato del giornale comunista *Tribune*, ha dichiarato che le città di Thanh Hoa e di Ninh Binh sono state « virtualmente distrutte » dai bombardamenti americani.

Salmon ha aggiunto che il 25 maggio il Primo ministro Pham Van Dong ha ribadito che la RDV è disposta a conversazioni con gli USA a condizione che questi pongano fine senza condizioni e definitivamente ai bombardamenti aerei e agli altri atti ostili contro il Nord. Questa posizione, ha detto Pham Van Dong, rimane valida ancora oggi.

La stessa posizione è stata affermata, in una intervista all'agenzia giapponese *Kyodo*, dal vice primo ministro e ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh. Questi ha dichiarato che « la incondizionata cessazione dei bombardamenti americani e di tutti gli altri atti di guerra contro la RDV » potrebbe costituire un primo passo verso una soluzione politica del conflitto vietnamita.

Il ministro degli esteri nord vietnamita ha aggiunto che « la proposta di Hanoi per una soluzione politica del conflitto vietnamita offrirà agli Stati Uniti la possibilità di salvare il loro onore » rilevando che per giungere « ad una soluzione politica del conflitto gli Stati Uniti dovrebbero mostrare con azioni la loro sincerità ».

Nel corso dell'intervista Nguyen Duy Trinh ha dichiarato che fin dall'inizio il governo nordvietnamita si è adoperato per una composizione pacifica, mentre gli Stati Uniti hanno sempre cercato una vittoria militare: ciò è dimostrato — ha detto il ministro — dal fatto che quando Hanoi propose una soluzione pacifica, all'inizio del confronto, gli Stati Uniti avevano nel Vietnam soltanto 30 mila soldati, ed ora, ad anni di distanza, ne hanno 500.000.



Nella crisi del Medio Oriente

«Scînteia» condanna la responsabilità USA

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 3.

Il pericolo di una guerra tra Israele e i Paesi arabi, quello più generale per la sicurezza internazionale e le precise responsabilità degli Stati Uniti, sono stati denunciati con forza dalle autorità romene. La *Scînteia*, in un ampio articolo a firma V. Ilnescu, notoriamente portavoce delle posizioni ufficiali del partito e del governo, si chiede « dove si giungerà, qualora gli avvenimenti sfuggano al controllo? ».

Scuotendosi dal giogo coloniale, i popoli di una serie di Paesi arabi (RAU, Siria, Algeria e altri) — rileva l'organo del Partito comunista — si sono incamminati sulla strada dello sviluppo nell'indipendenza, realizzando trasformazioni economiche e sociali progressiste. Il popolo romeno, che ha manifestato fermezza, simpatia e solidarietà di fronte agli sforzi dei popoli arabi per liquidare la pesante eredità del passato e avanzare sulla via della prosperità e del progresso sociale, sostiene pienamente la loro giusta lotta per svilupparsi in modo autonomo, per respingere le trame dei circoli reazionari e in primo luogo dell'imperialismo americano, per difendere e consolidare l'indipendenza nazionale.

Ricordato che l'imperialismo ricorre al complotto, all'organizzazione di provocazioni e alla aggressione nel tentativo di recuperare privilegi perduti, il giornale afferma che « i colonialisti che massacrano i patrioti ad Aden e che conducono la guerra contro il popolo di Amman, sospingono le forze più reazionarie contro il popolo dello Yemen e aspettano di approfittare delle nuove possibilità offerte dalla situazione per immischiarsi in questa zona geografica. Attrae l'attenzione il fatto — continua la *Scînteia* — che in questa situazione navi della VI flotta americana hanno imbarcato a Napoli divisioni di fucilieri di marina e intrapreso manovre nel Mediterraneo. Non è la prima volta che questa flotta si attribuisce un ruolo di gendarme, con la missione di intimidire i popoli del Medio Oriente, regione nella quale i monopoli imperialisti hanno grandi interessi ».

Pur riconoscendo la complessità della situazione, l'organo del PCR rileva che l'esperienza storica ha dimostrato che oggi è possibile raggiungere una soluzione giusta e durevole non per la strada del confronto di forza: « Nel Medio Oriente — afferma — non esiste problema internazionale, per quanto spinoso possa essere, che non sia possibile risolvere con l'intesa ».

Dopo avere auspicato « senso di responsabilità, calma e ricerca perseverante della strada per appianare la crisi », la *Scînteia* ricorda la politica di pace perseguita fermamente dalla Romania e la ferma posizione contro ogni complotto imperialista e per la regolamentazione pacifica dei problemi controversi.

Sergio Mugnai

Conferenza stampa a Tel Aviv

Il gen. Dayan è incerto tra guerra e diplomazia

Fase di « attesa » — Israele è pronta a « combattere e vincere da sola » Ben Gurion scettico circa la possibilità di soluzioni pacifiche

TEL AVIV, 3.

Il nuovo ministro della difesa Moshe Dayan, ha dichiarato oggi che Israele « combatterà e vincerà da sola le sue battaglie con le proprie truppe ». Ha detto di « non attendersi che altre truppe, americane o inglesi, debbano combattere al fianco degli israeliani ed essere uccise per loro ».

In una conferenza stampa tenuta alla presenza di diverse centinaia di giornalisti, il generale Dayan ha detto:

1) che condivide l'atteggiamento del governo di tentare le vie diplomatiche « per prima cosa », per eliminare il blocco dello stretto, di ottenere la riduzione dei concentramenti di truppe egiziane nella striscia di Gaza e di « far finire in qualche modo i sabotaggi e gli incidenti al confine »;

2) che sarebbe « lieto e sorpreso » se fosse possibile trovare una formula che serva a spazzar via le nubi;

3) che, se verrà la guerra egli spera sia breve ed è certo che Israele vincerà;

4) che un assalto al Sinai potrebbe costare agli israeliani più caro che nel 1956, quando le aviazioni inglese e francese annullarono il peso dell'aviazione egiziana.

Il nuovo ministro della difesa ha dichiarato anche che è troppo tardi perchè Israele reagisca colpo per colpo al blocco di Eilath e troppo presto per giudicare i risultati dell'azione diplomatica intrapresa. « Il gabinetto israeliano — ha proseguito — si sforza di ottenere un appoggio internazionale per il libero passaggio nello stretto di Tiran ed io approvo pienamente questa procedura. Sono entrato nel governo in un momento in cui bisogna aspettare e approvo l'attuale politica del governo. Sono certo, d'altra parte, che abbiamo avuto delle promesse positive ».

Ad un giornalista che gli chiedeva: « Ritiene che bisognerà colpire forte per finirla una volta per tutte? », Dayan ha risposto: « In qualsiasi guerra bisogna colpire forte, ma la formula "una volta per tutte" non si applica alla guerra. Le condizioni cambiano e bisogna battersi di nuovo ».

In un'intervista trasmessa dalla radio militare, il ministro delle informazioni, Galili, ha detto dal canto suo che Israele non intende « far concessioni » su Akaba e « difenderà il suo fondamentale diritto » ad oltranza. Gli Stati Uniti, ha soggiunto, « si sono impegnati ad agire effettivamente per riaprire lo stretto di Tiran alla navigazione israeliana, senza discriminazioni » e che il governo di Gerusalemme, mentre attende la realizzazione del l'impegno, « si riserva la sua libertà di azione nel caso esso non venga mantenuto ».

« La nazione — ha proseguito il ministro — deve essere preparata ad una guerra che le verrebbe imposta. Il governo non ignora l'impazienza che si fa sentire nel paese. Posso assicurarvi che il tempo viene utilizzato nel modo più efficace ».

Galili ha parlato del potenziale militare come del « fattore che determinerà il nostro destino ». Ed ha aggiunto: « La nostra potenza è spaventosa, e a volte mi dispiace di non poterla illustrare in modo da farvi sapere che abbiamo le più fondate ragioni di aver fiducia in noi stessi e nella nostra vittoria ».

Riunioni pubbliche si sono svolte in parecchie città, in appoggio al rimpasto che ha inserito nel governo gli elementi oltranzisti.

In un'intervista a Radio Lussemburgo, Ben Gurion ha detto: « Se le quattro potenze accettassero di garantire la libertà di navigazione nello stretto di Tiran, si potrebbe allora sperare di evitare una guerra. Ma non vi sono probabilità che ciò avvenga nei prossimi giorni ».

Il colloquio di Boumedienne con il ministro Makhos

Identità di vedute fra Siria e Algeria

Il vice Premier della RAU Mohieddin ricevuto dal Presidente algerino

ALGERI, 3

Il vice Primo ministro e comandante delle « Forze popolari di resistenza » della RAU, Zakaria Mohieddin, ha avuto ieri ad Algeri un colloquio di due ore con il Presidente della repubblica algerina Boumedienne. Al colloquio hanno assistito il ministro degli Esteri algerino Bouteflika, il capo di S.M. dell'esercito algerino colonnello Tahar Zbiri, l'ambasciatore della RAU ad Algeri Kamel Mortadja e i due ministri che accompagnano Mohieddin. Sul colloquio non sono stati forniti particolari. Al suo arrivo, tuttavia, Mohieddin aveva dichiarato di essere latore di un messaggio di Nasser a Boumedienne.

L'agenzia di stampa algerina ha annunciato d'altro canto che « una perfetta identità di punti di vista » sulla situazione del Medio Oriente è emersa dal colloquio che Boumedienne ha avuto ieri mattina con il ministro degli esteri siriano Ibrahim Makhos. Si è appreso che Makhos ha informato Boumedienne del colloquio da lui avuto a Parigi con il generale De Gaulle e della recente visita fatta a Mosca dal presidente siriano El Atassi.

Riunione a Bagdad dei paesi arabi produttori di petrolio

IL CAIRO, 3.

La RAU e altri sette paesi produttori di petrolio (Arabia Saudita, Algeria, Kuwait, Libia, Bahrein, Katar e Irak, che ha lanciato la proposta) invieranno delegazioni a Bagdad per una riunione, che si terrà domani, indetta per studiare le modalità di un bando delle vendite di petrolio alle potenze straniere che appoggino o aiutino Israele in caso di guerra nel Medio Oriente.

Il ministro per il petrolio dell'Arabia Saudita ha già dichiarato che il suo paese, maggior fornitore degli Stati Uniti, è deciso, in caso di attacco contro gli arabi, ad adottare tale politica.

A Damasco, intanto, il comandante della regione militare centrale della Siria, tenente colonnello Mustafà Tlas, ha dichiarato che « se Israele commetterà una aggressione contro la RAU, le infliggeremo come risposta un colpo devastante »

PICCOLO GRANDE SEGRETO
Dentiere così naturali... Sempre super-polvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA